

# MANCA LETTERA

## ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN LIGURIA

Scheda: 40 data: 30/5/95

### INTERVISTA: Benvenuto TARARBA

D : Dati anagrafici.

R : Tararba Benvenuto, nato a Genova il 14/8/1921.

D : La sua famiglia e la prima formazione.

R : Noi eravamo tre maschi e tre femmine, eravamo sei in famiglia.

D : Origini geografiche dei genitori ?

R : I miei genitori erano piemontesi, della provincia di Cuneo. Io sono nato a Genova.

D : I familiari cosa facevano, che professione dei genitori?

R : Mio padre era del 1874, ha fatto la guerra dell'11 e la guerra del '18 e poi, naturalmente, era ferroviere.

Poi nel '24 c'è stato un po' di sbandamento dato che lui era nel sindacato, era un socialista, era membro della commissione interna e a quell'epoca, durante il Fascismo, erano boicottati, praticamente ha dovuto abbandonare il lavoro e si è messo a fare il commerciante : aveva una trattoria; si cercava di sopravvivere, con una famiglia così carica ! E quelle poche volte che veniva Mussolini a Genova, dato che noi abitavamo in centro, perché avevamo la trattoria, durante i sette od otto giorni, portavano mio padre a Palazzo Ducale dove c'erano le prigioni. Lo tenevano lì, quando era passata la visita di Mussolini o del Re, o di personalità che venivano a Genova, dopo due o tre giorni che era finito tutto allora lo lasciavano di nuovo libero. Io me lo ricordo perché ero ragazzo che mia madre mi portava, con l'altro fratello del '19, portavamo da mangiare durante il giorno, dato che abitavamo vicino.

D : Quindi ambiente di formazione ?

R : Socialista.

D : Invece lei cosa ha fatto : ha studiato oppure ha lavorato subito ?

R : Io sono andato a lavorare a quattordici anni perché è mancato mio padre. Ho cominciato a lavorare in porto e poi sono diventato un portuale ed ho lavorato sempre lì fino alla pensione.



Lui sempre nella sua divisa, ci ha condotto, anzi ci ha fatto sparare contro i tedeschi, ci ha condotto, dopo svariati chilometri sulle montagne, io avevo la mitraglia (mi ricordo), fino al confine, sarebbe stata la Francia, e poi ha fatto un discorso: "se vogliamo combattere per un'Italia migliore e libera seguitemi". Lo abbiamo seguito e siamo andati ai baraccamenti che avevamo all'epoca, prima di andare in Francia. Ci siamo vestiti, ci hanno dato un po' di roba e poi io mi sono trovato con altri due genovesi, erano richiamati, del 1916, e mi hanno detto: "noi adesso andiamo a Genova" e gli ho detto: "anch'io"; perciò io l'ho abbandonato però l'idea me l'ha data lui che è andato verso il cuneese.

Sono ritornato a Genova, sono arrivato dal confine, dal Gran Mondo, sul Gran Mondo a venire a Genova ci ho impiegato undici giorni perché i treni erano bloccati a Bordighera; mi sono dovuto togliere la divisa e mi sono vestito come uno spaventapasseri che era in quei campi e poi con l'aiuto anche dei contadini, ci aiutavano tutti. Perciò sali e scendi, sali e scendi da un treno, a piedi, sono arrivati a Genova ma non ci siamo mica più visti tutti e tre perché da un momento all'altro ci siamo divisi e sono arrivato a Genova di sera tardi, sarà stato il 20 settembre. E da lì, dato che io abitavo in piazza Cavour, quando arrivo a casa trovo tutto sbarrato! I tedeschi avevano portato via tutto.

Sono andato, avevamo la trattoria e c'era mia sorella, più vecchia, del 1905, ed io sono stato lì, con mia sorella e mia mamma, poi dopo due o tre mesi che ero lì, ci cercavano come renitenti, disertori alla leva.

Un pomeriggio, quel pomeriggio lì ero in bottega con mia sorella, praticamente la casa dove abitavo era a cinque metri, allora ero giù in bottega, ero nel retrobottega per la precisione, ed ho sentito che mi cercavano, allora sono passato dall'altra porta e sono andato in piazza Cavour. Lì c'era il tram che portava a Prato, dato che lì era capolinea, e sono salito sul tram e sono andato fino a Prato, da Prato, dato che conoscevo un vecchio antifascista che faceva il pasticciere a Genova, che aveva una casa qui a Calvari, ho bussato la sera, mi hanno aperto, ho spiegato il tutto e lì ci ho trovato un altro mio amico che era arrivato anche lui, eravamo a scuola insieme e siamo andati, l'indomani, nei boschi di Bargagli e di lì sono andato, il mio amico è rimasto lì, poi è andato verso Voltaggio, io invece sono andato a Panesi.

Un amico che aveva la trattoria, si chiamava Ricchetto, era uno nostro collaboratore, mi ha dato le istruzioni e sono andato nei partigiani dove ho trovato "Scrivia", Aurelio Ferrando, e c'era Lasagna, che era commissario e degli altri partigiani.

Carlo Benvenuto